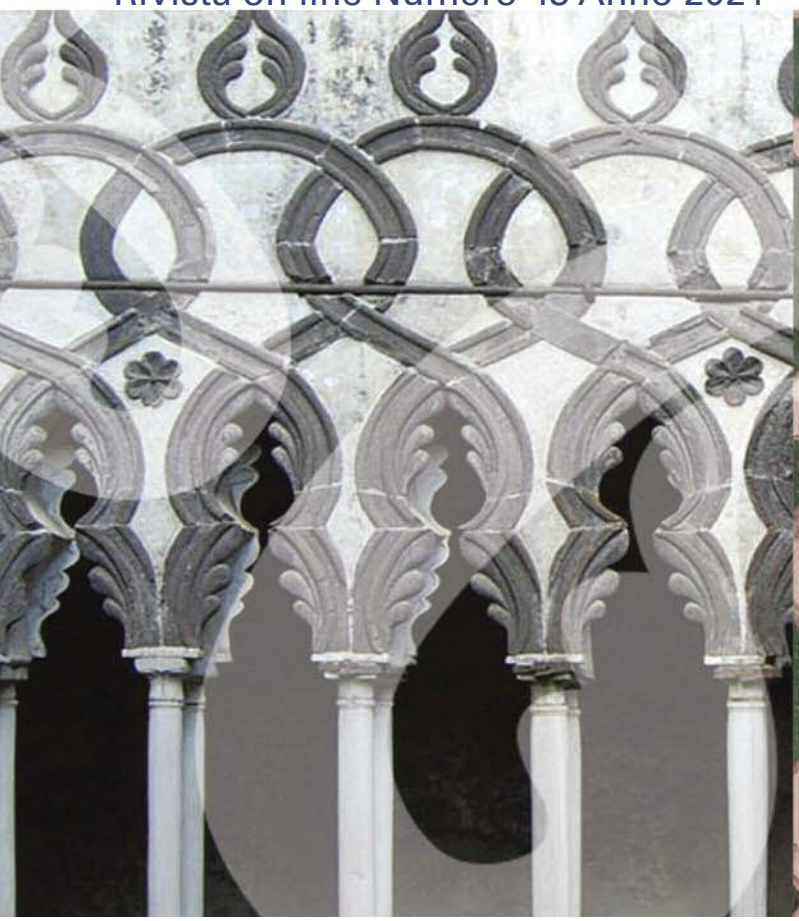
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

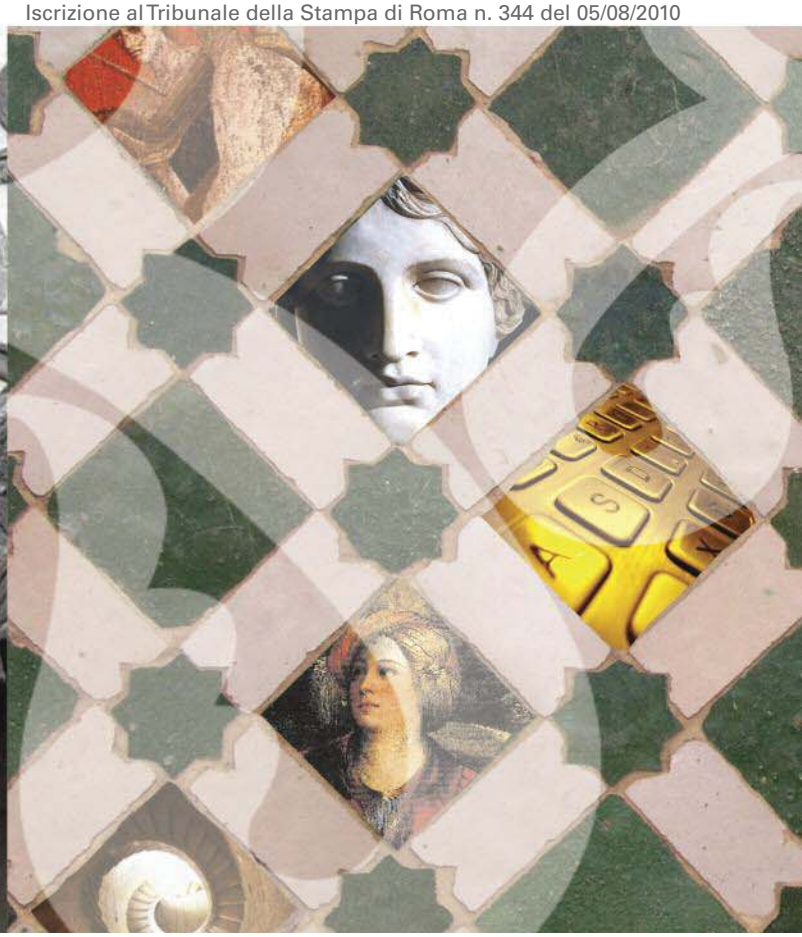
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 43 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Sommario

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione 5

L'EUROPA DELLE CULTURE
Riprende il cammino della Conferenza sul Futuro dell'Europa
Alfonso Andria 8

AMBIENTE, PAESAGGIO E SVILUPPO
NextGenerationEU 2021 - 2026
Pietro Graziani 12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza L'Antece. Un condottiero lucano scolpito su una vetta dell'Alburno 18

Cultura come fattore di sviluppo

Claudio Bocci Pianificazione strategica e *governance* integrata per lo sviluppo a base culturale. Per un Cipe della cultura 28

Stefania Monteverde Un viaggio insolito: il Grand Tour annuale tra le città finaliste candidate a Capitale Italiana della Cultura 38

Sabrina Fiorino Imprese per la Cultura 46

Paola Raffaella David PNRR e patrimonio culturale: alcune considerazioni 52

Giovanna Barni Cultura e Digitale al tempo del Covid: la risposta resiliente e sostenibile di CoopCulture che guarda al futuro 60

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Gaetana Maria Giorgio L'Aranciera di Villa Borghese: fonti e morfologie 72

Matilde Romito Un artista ungherese sulla costiera amalfitana fra gli anni Venti e Trenta 86

Hamza Zirem Il percorso dello scrittore franco-cabilo Jean El Mouhoub Amrouche 114

Antonello Grimaldi Il Pirellone, capolavoro senza tempo e bene culturale sfaccettato 126

Ferdinando Longobardi, Marika Pitti Phénoménologie de la sur-nomination: une analyse sociolinguistique 134

Appendice

Premio Patrimoni viventi 2021. Il Bando 155

Copyright 2010 © Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Territori della Cultura è una testata iscritta al Tribunale della Stampa di Roma.
Registrazione n. 344 del 05/08/2010

Comitato di Redazione

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria — comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani — pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè — redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca — sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore "Conoscenza del patrimonio culturale" — alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura — moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del patrimonio culturale — schvoerer@orange.fr

Beni librari, documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore "Cultura come fattore di sviluppo" — francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico, ambiente, paesaggio — pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale — ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore "Metodi e strumenti del patrimonio culturale" — dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione del patrimonio culturale — matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo sul turismo culturale — adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale — univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e i titoli delle pubblicazioni del CUEBC: www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli: univeur@univeur.org

Main Sponsors:

ISSN 2280-9376

Il percorso dello scrittore franco-cabilo Jean El Mouhoub Amrouche

Hamza Zirem

Hamza Zirem
Scrittore e poeta italo-algerino.
Componente Comitato
Scientifico CUEBC

Vorrei presentare ai lettori della rivista "Territori della Cultura" l'impegno poetico, critico, giornalistico e politico di un uomo combattuto tra due culture ma sempre fedele ad entrambe, che non ha mai scelto l'una a scapito dell'altra: Jean Amrouche. Uomo di lettere, impegnato sia sul versante algerino che su quello francese: un *métissage* culturale che costituirà per lui sia fonte di arricchimento ma anche motivo di dissidio, a causa del contesto politico della guerra d'Algeria. Amrouche muore nel 1962, alla vigilia dell'indipendenza del suo paese, per la quale aveva combattuto per anni. Con la lungimiranza del poeta visionario, affermava: «Potrebbe darsi che gli Algerini, in futuro, rappresentino collettivamente degli ibridi culturali, come me». Attualmente, a più di 58 anni dall'indipendenza dell'Algeria, il singolare percorso di Amrouche riassume quello di tutta una generazione di Algerini smarriti; ripercorrerlo può dunque aiutarci a comprendere i molteplici aspetti della crisi che dilania l'Algeria odierna.

Jean El Mouhoub Amrouche.

Chi è Jean El Mouhoub Amrouche?

Jean El Mouhoub Amrouche nasce il 7 febbraio del 1906 in Cabilia (Algeria), nel villaggio di Ighil Ali. La sua nascita è salutata a colpi di fucile, secondo la tradizione cabila. La sua famiglia, naturalizzata francese, è cattolica, poiché il suo villaggio fa parte dell'antico insediamento missionario. La Società Missionaria d'Africa viene fondata nel 1868 da monsignor Lavigerie, che in seguito alla nomina ad arcivescovo di Algeri si interessò proprio alla regione della Cabilia. I missionari, chiamati *les pères et les soeurs blancs* [*i padri e le suore bianchi*, n.d.T.] si occupavano dei gruppi sociali più deboli, in un contesto caritatevole ed educativo. Gli aiuti medici e le elemosine hanno dunque rappresentato dei fattori determinanti per la conversione religiosa nella zona. I genitori di Amrouche vengono entrambi educati dai missionari: il padre, Beckacem, nasce nel 1880 ed entra all'età di cinque anni nella scuola dei Padri Bianchi di Ighil Ali. Assisteva con devozione alle funzioni liturgiche e traduceva i cantici religiosi in lingua cabila. Battezzato a 16 anni, sarà fervente praticante per tutta la vita. Dal 1928 al 1932 si reca in pellegrinaggio a Lourdes, diventa quindi istruttore-educatore presso i Padri Bianchi e poi, fino alla pensione nel 1953, impiegato delle ferrovie in Tunisia.

Muore nel suo villaggio cinque anni dopo. La madre di Amrouche, Fadhma, nasce anch'ella in Cabilia, a Tizi-Hibel, nel 1882. Il padre naturale non la riconosce e viene così affidata alle cure delle Suore Bianche delle Ouadhias, quindi all'orfanatrofio di Taddart Oufella. Adulta, lavora all'ospedale di Aïn El Hammam, dove incontra il futuro marito. È autrice di un libro autobiografico, *Histoire de ma vie* (pubblicato postumo ne 1968, Ed. La Découverte),divenuto un'opera di riferimento nell'ambito della letteratura femminile del Maghreb. Il libro tradotto in italiano da Clelia Castellano è stato pubblicato da Aracne Editrice nel 2013.
La famiglia Amrouche si trasferisce in Tunisia nel 1910 e qui, tre anni dopo, nasce Marie-Louise Taos, unica figlia della coppia, celebre scrittrice e cantante. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, gli Amrouche ritornano in Cabilia ed El Mouhoub frequenta la scuola di Ighil Ali; nel 1915 ripartono per la Tunisia, dove frequenta il collège Alaoui.
Dal 1921 al 1924, studia all'École Normale di Tunisi, dove si fa presto notare grazie al carattere assertivo e alla sete di cultura. Legge Gide, Claudel, Rivière, Rimbaud, Baudelaire e Apollinaire.
Dal 1925 al 1928 studia all' École Normale Supérieure Saint-Cloud di Parigi e il 27 ottobre del '28 scrive una lettera ad André Gide prima di partire per il servizio militare a Bizerte.
Nell'ottobre dell'anno seguente, Amrouche viene nominato professore di lettere al collège di Sousse (Tunisia), dove conosce il poeta ed editore Armand Guibert. Nel maggio del '32, sposa Lucienne Darribère, insegnante di pianoforte, di una famiglia originaria del sud-ovest della Francia; divorziano nel '34, quando Armand Guibert pubblica la prima raccolta di poesie di Jean Amrouche con il titolo *Cendres* (presso le Éditions Mirages). Si tratta di poesie scritte fra i 22 ed i 28 anni, che traducono un senso di smarrimento esistenziale. Il poeta si sforza di ricomporre una personalità che rischia di esplodere: attraverso una dolorosa ricerca, parla dell'esilio, della solitudine, dello spossessamento, dell'erranza e dell'amarezza. Scrive: «Avrò il tempo per scrivere e piangere/Avrò la vita dell'anima e il tempo di creare,/Avrò ancora la forza di agire e di donare?».
Dal '34 al '37 Amrouche insegna presso il collège di Bône (città algerina dell'est, chiamata attualmente Annaba, che ha dato i natali anche a sant'Agostino). Viaggiando in Europa con Guibert, conosce lo scrittore Jules Roy.

Nel 1937 pubblica la seconda raccolta poetica, *Étoile secrète*, i cui testi descrivono una lunga ricerca mistica in tre tappe: *Paroles de l'Absent* (Parole dell'Assente), *Paroles de l'Ange protecteur* (Parole dell'Angelo custode), e *Paroles de l'Étoile retrouvée* (Parole della stella ritrovata):
"La mia giovinezza sboccerà sul mondo delle ombre/ E tutti i cuori spenti/ Rianimati dal mio grido/ Nella violenza di un amore di fuoco/ Si apriranno al sole/ E sulla terra degli uomini, a fiotti/ Scorrerà il sangue vermiglio del Grande Amore."
In epigrafe, Amrouche scrive: «Sono alla ricerca di un paese innocente», citando Ungaretti, che diventerà più tardi suo caro amico.
Nell'ottobre del 1937, Jean El Mouhoub lavora al liceo Carnot di Tunisi e abita presso i genitori. Lo scrittore Albert Memmi, deceduto nel 2020, suo alunno a quei tempi, cela Amrouche sotto le spoglie del personaggio di Marrou nel libro *La statue de sel*, e dice di lui: «Per i suoi colleghi insegnanti, era un imperdonabile scandalo spirituale vedere come uno straniero sapeva maneggiare la lingua francese meglio degli aventi-diritto».
Dalla bocca della madre, raccoglie e traduce i canti berberi della Cabilia, pubblicati nel '39 con una preziosa prefazione nella quale riflette sulla poesia, sull'oralità, e sulla scrittura. I testi dei canti sono brevi e descrivono graziose scene pittoresche sulla vita nei villaggi, sugli innamorati, sulle fanciulle nella loro intimità ed anche sui problemi della società rurale tradizionale: matrimoni, divorzi, litigi fra suocera e nuora, tristezza delle madri.
Jacqueline Arnaud, specialista della letteratura maghrebina di lingua francese, affermava: «Traducendo i canti berberi della Cabilia, Amrouche rivelò al pubblico francese le ricchezze originarie del suo popolo, e offrì ai suoi poeti l'occasione di occupare i ranghi della poesia universale».
La prima edizione del libro di Jean Amrouche conteneva solo la traduzione francese dei canti. Nel 1988 venne invece pubblicata a Parigi un'edizione bilingue (francese e berbero) con prefazione di Mouloud Mammeri.
Vari canti berberi continuano ad essere pubblicati principalmente in Francia. Julien Pescheur, direttore delle edizioni franco-berbere, affermava sul giornale Algérie-*News* del 26 gennaio del 2009:
"La poesia berbera è unica al mondo, essenzialmente lirica, associata alla musica ed alla danza. I Berberi cantano le fatiche quotidiane, i rituali dell'esistenza, le feste ed i pellegrinaggi,

le ninne-nanne dell'infanzia, i giochi e le filastrocche, le trenodie funebri. Tutti i temi di questa poesia sono semplici, veri e umani: l'esilio, la morte, Dio, la tenerezza materna. E proprio grazie ad essi questa letteratura "locale" che non pretendeva di essere letteraria, si inscrive con naturalezza nel patrimonio della letteratura universale. Le strade dei Berberi sono solidissime, da oltre tremila anni hanno visto passare carovane di ogni specie: Fenici, Romani, Vandali, Bizantini, Turchi e Francesi, ma nessuno è mai riuscito a far sprofondare questa cultura nell'oblio."

I canti raccolti da Amrouche sono eseguiti dalla voce della sorella Taos, voce che emozionante vibra nel corso di concerti memorabili. Qui in traduzione il *Chant de méditation pour les humains* (*Canto di meditazione per gli uomini*):

"Mi sono ripromesso di dire la verità/ senza mai alterarla,/ Per tutto il tempo della mia vita./ Sono due anni che trascuro di fare il bene/ Per vivere da prodigo nel paese,/ E farmi strada fra le tenebre./ Oggi, temo la vergogna/ Dinanzi ai miei amici:/ È temibile la vecchiaia bisognosa?/ Gli uomini si contendono la terra – Uomini,/ A chi appartiene la terra?"

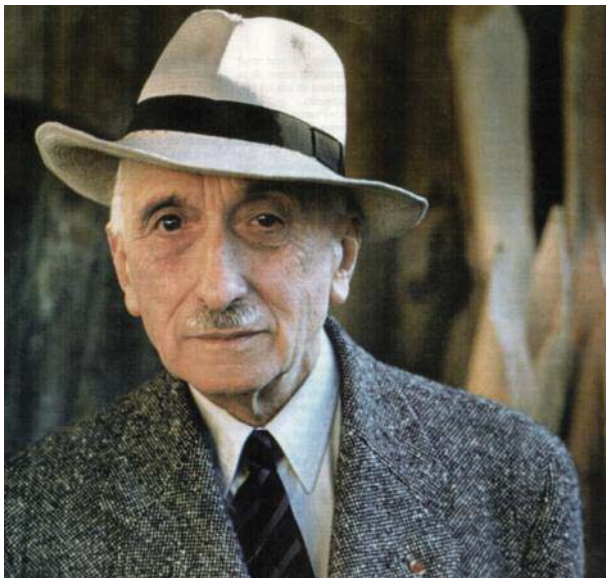
Il 31 luglio del 1941, Jean Amrouche sposa Suzanne Molbert, giovane insegnante di lettere classiche originaria di Algeri. A Tunisi scrive recensioni letterarie nella rivista *Tunisie Française et Littéraire* e frequenta, nel '42, André Gide, giocando con lui a scacchi ogni giorno. Nel luglio del '43, viene nominato nel Gabinetto del Direttore dell'Informazione ad Algeri ed inizia la carriera radiofonica, organizzando trasmissioni di contenuto

Amrouche gioca a scacchi con André Gide.

letterario e politico che continuerà a Parigi. Nel novembre dello stesso anno viene ricevuto a pranzo dal generale De Gaulle, al cui cospetto enuncia le proprie idee.
Risale al 1944 la fondazione della rivista *L'Arche*; l'anno successivo, nelle città di Setif e Guelma, alcune manifestazioni di algerini che si richiamano alle rivendicazioni nazionaliste, si trasformano in sommossa, nella quale si dice abbiano perso la vita quarantacinquemila persone. All'indomani del massacro, Amrouche parte per un viaggio di sei settimane lungo l'Africa del nord, da Tunisi ad Algeri attraversando l'est dell'Algeria e la Cabilia, da cui riporta numerosi articoli giornalistici.
Nel 1946 pubblica nella rivista da lui fondata il saggio *L'éternel Jugurtha*, con il sottotitolo *Propositions sur le génie africain*. Giugurta era il re della Numidia che nel II sec. a.C. si oppose per sette anni al potere romano: nel saggio, Amrouche personifica dunque il mito della resistenza berbera.

Conversazioni radiofoniche

L'intellettuale Jean Amrouche aveva svolto, accanto all'impegno letterario, un'intensa attività radiofonica, animando trasmissioni su Tunis-P.T.T. (1938-1939), Radio France Alger (1943-1944), Radio France Paris (1944-1958) e Radio svizzera romanda (1958-1961), alle quali invitava i più grandi creatori del suo tempo (filosofi, poeti, romanzieri, saggisti ed artisti): Gaston Bachelard, Roland Barthes, Maurice Merleau, Edgar Morin, Jean Starobinski, Jean Wahl, Claude Aveline, Georges-Emmanuel Clancier, Pierre Emmanuel, Max-Pol Fouchet, Jean Lescure, Kateb Yacine, Charles Lapicque ed altri. Con le serie delle sue lunghe conversazioni a puntate, Amrouche inventava un nuovo genere radiofonico. Sono da segnalare in particolare i suoi "Entretiens" andati in onda su Radio France di Parigi: 34 conversazioni con André Gide (1949), 42 conversazioni con Paul Claudel (1951), 40 conversazioni con François Mauriac (1952-1953) e 12 conversazioni con Giuseppe Ungaretti che sono pubblicate nel 1972 a Parigi, presso le edizioni Gallimard, con il titolo *Propos improvisés* (*Discorsi improvvisati*). Il libro è stato tradotto in italiano da Hamza Zirem e Filomena Calabrese, intitolato "Conversazioni radiofoniche" (UniversoSud, 2017). François Mauriac diceva: «Come



François Mauriac.

per Claudel e per Gide, Amrouche conosceva la mia opera meglio di quanto la conoscessi io stesso. Chi ci ha mai veramente letto, se non Amrouche? Era fatto per la gioia della lettura».

L'impegno politico

Gli anni dal 1954 al '62 costituiscono il periodo dell'impegno totale in politica, il cui abbrivo per Amrouche è rappresentato dallo scoppio della rivoluzione algerina il primo novembre del '54. In seguito a questa fatalità storica che lo rende un "ibrido culturale", non esiterà a scegliere da che parte schierarsi. Consapevole del ruolo di intellettuale, veicolo di idee, non smetterà di militare affinché il popolo algerino ritrovi dignità e nome. Amrouche comprende che il suo dovere principale è di contribuire attraverso l'attivismo politico, essenziale al dibattito di idee che permette alla storia di avanzare. I suoi amici francesi interpretano il suo impegno come un rinnegamento, per Amrouche esso è invece un dovere di fedeltà e di verità.
La lingua francese, considerata all'epoca da alcuni Algerini uno strumento di alienazione, diventa per lo scrittore un'arma. Denuncia e ristabilisce la verità attraverso articoli giornalistici che occupano il dibattito pubblico e lucide analisi in occasione di vari interventi. Viaggia tantissimo con il pretesto delle conferenze e dei congressi. Interviene con vigore alla radio svizzera.

Charles de Gaulle.

Quando nel 1958 sale al potere De Gaulle, Amrouche ritrova la speranza e media fra l'ufficio del generale e il FLN. Un politico francese più volte ministro, Edgar-Faure, scriveva: «Jean Amrouche fu senza alcun dubbio l'uomo che, in ragione della sua perfetta francesizzazione e della sua fedeltà all'Algeria, aveva più di tutti influenzato il generale De Gaulle riguardo ad una concezione progressista esercitata dal suo discorso».
Allo scopo di illustrare le idee di Amrouche, seguono alcuni estratti dei suoi interventi, che ne fanno emergere l'immagine più vera:
Il 6 agosto del 1958, scrive a Jules Roy a proposito delle posizioni di Camus in favore di un'Algeria della "coabitazione": "Ho letto su *L'Express* i due articoli di Camus sull'Algeria. Fa delle giuste osservazioni, ma non credo alle soluzioni che egli teorizza. Credo che il male sia molto più radicato. Non è possibile un accordo fra autoctoni e francesi in Algeria... Ormai non credo più ad un'Algeria francese (...). Coloro che la pensano in modo diverso sono in ritardo di un centinaio di anni. Il popolo algerino intende costituire una vera nazione che possa rappresentare per ciascuno dei suoi figli una patria naturale e non una patria d'adozione."
Il 27 gennaio del 1956, Amrouche partecipa, nella sala Wagram di Parigi, ad un incontro organizzato dal comitato d'azione degli intellettuali contro il prosieguo della guerra in Africa del nord, al fianco di Robert Barrat, Aimé Césaire, Alioune Diop, Michel Leiris, André Mandouze e Jean-Paul Sartre. Nel suo discorso, Amrouche afferma: "C'è una Francia d'Europa e la sua negazione, resa un simulacro dalla colonizzazione. Proprio contro la Francia dei colonizzatori, contro questa anti-Francia, combattono i partigiani algerini, i miei fratelli naturali, con armi che solo la vittoria, la vittoria sull'anti-Francia, farà cadere dalle loro mani." In seguito a queste parole, la maggior parte dei suoi amici francesi prese le distanze dallo scrittore.
La studiosa Germaine Tillion trascorse più di quattro anni, tra il 1934 ed il 1939, quindi nel '55, nell'Aurès algerino (Massiccio montuoso dell'Algeria nordorientale) per delle missioni etnologiche. Scrisse un libro, *Algérie en 1957*, nel quale spiegava che sarebbe stato necessario per il popolo algerino assimilarsi alla Francia, per evitare che, una volta resa indipendente, la nazione fosse abbandonata alla miseria. Amrouche ribatte ne *Témoignages Chrétien* l'8 novembre del 1957:
"Il testo di Germaine Tillion comporta gravi lacune e costringe

l'opinione pubblica all'errore. Ella ci descrive la miseria in Algeria, ma senza indicarne i responsabili, i creatori: i padroni colonizzatori. I nostri giovani sacrificano la propria vita da più di tre anni e sono decisi a continuare a morire finché sarà necessario per riconquistare una patria che sanno appartiene loro, alla quale essi stessi appartengono corpo e anima, affinché essa abbia un suo nome ed un posto, umile o glorioso non importa, fra tutte le patrie umane."
Lo scrittore George Cézilly pubblica nel '58 un romanzo intitolato *Idir et Thérèse*, nel quale caldeggia la riconciliazione tra Algeria e Francia. Amrouche gli scrive: "È scorso molto sangue, molto ne scorrerà ancora. L'indipendenza dell'Algeria è inevitabile (...) Sulle proprie rovine, sulla propria miseria, ma anche sulla sua libertà e l'onore riconquistati con il sangue e le lacrime, il popolo algerino ricostruirà un paese in cui gli uomini patiranno la fame per lungo tempo, ma nel quale avranno ritrovato il gusto di vivere l'orgoglio di essere testimoni della propria storia, restituiti alla dignità di uomini."
Aimé Césaire affermava: «L'Amrouche essenziale, è il poeta»: durante la guerra, El Mouhoub ha scritto qualche poesia facendosi portavoce dei suoi connazionali, esprimendosi in uno stile sovversivo e sottolineando il dramma vissuto dagli algerini, come si evince da *Le combat algérien* (1958):
"All'uomo più povero/ A colui che cammina mezzo nudo sotto il sole nel vento/ nella pioggia/ o nella neve/ a colui che sin dalla nascita non ha mai avuto il ventre sazio/ non si può però sottrargli né il nome/ né la canzone della sua lingua materna/ né i suoi ricordi, i suoi sogni/ non si può strapparlo dalla sua patria né strappare la sua patria da lui. Povero affamato nudo è nonostante tutto ricco del suo nome/ di una patria in terra suo dominio/ e di un tesoro di fiabe e di immagini che la lingua/ degli avi trasporta nel suo fluire come il fiume porta la vita.
Hanno preso tutto agli Algerini/ la patria con il nome/ la lingua e le divine sentenze/ di saggezza che regolano il cammino dell'uomo/ dalla culla/ alla tomba/ la terra e il grano le fonti e i giardini/ il pane dalla bocca e il pane dall'anima/ l'onore/ la grazia di vivere come figli di Dio fratelli degli uomini/ sotto il sole nel vento nella pioggia e nella neve.
Hanno scacciato gli Algerini da ogni umana patria/ li hanno resi orfani/ della terra degli avi della loro storia della/ loro lingua e della libertà/ prigionieri di un presente senza memoria/ e senza futuro/ esiliandoli tra le loro tombe.

Così/ sottomessi/ curvi nella cenere sotto lo schiaffo del padrone/ coloniale/ a lui sembrava che il suo destino si compiesse/ che l'Algerino ne aveva dimenticato il nome la lingua e/ l'antica stirpe umana che rinverdiva/ libero sotto il sole nel vento nella pioggia e nella neve/ in sé stesso.
Ma si può affamare il corpo/ si possono piegare le volontà/ domare la fierezza più dura sull'incudine del disprezzo/ non si possono inaridire le fonti profonde in cui l'anima orfana/ succhia il latte della libertà da mille invisibili radichette.
Avevano pronunciato le più alte parole di fraternità avevano fatto le/ più sante promesse. Algerini, dicevano, al posto della patria naturale/ perduta/ ecco una patria più bella/ la Francia/ acconciata di profonde foreste irta di camini/ di fabbriche/ ricca di gloria di opere e di città/ di santuari/ tutta dorata di messi immense ondeggianti al/ vento della Storia come il mare.
Algerini, dicevano, accettate il più regale fra i doni/ questa lingua/ l'abito più dolce più limpido e più giusto/ dello spirito. Ma hanno sottratto loro la patria dei loro padri non li hanno accolti al tavolo/ della Francia.
Lunga fu la prova della menzogna e della promessa non mantenuta di una speranza inappagata/ lunga amara bagnata nel sudore dell'attesa delusa nell'inferno della parola tradita nel sangue dei ribelli schiacciati come vendemmia d'uomo.
Allora si compì una grande stagione della storia/ che recava tra le sue fandonie un carico di bambini/ indomiti che parlarono una lingua nuova/ e il tuono di un furor sacro:/ non ci tradiranno più/ non ci mentiranno più/ non ci ingannerano più facendoci scambiare lucciole dipinte/ di blu bianco e rosso/ per lanterne di libertà/ noi vogliamo abitare il nostro nome/ vivere o morire su nostra madre/ non vogliamo una patria matrigna/ e i ricchi avanzi dei suoi festini.
Vogliamo la patria dei nostri padri la lingua dei nostri padri la melodia dei/ nostri sogni e dei canti sulle nostre culle e tombe.
Non vogliamo più errare in esilio nel presente senza memoria e senza/ futuro/ Qui e ora/ vogliamo/ liberi per Sempre sotto il sole nel vento/ nella pioggia o nella neve/ la nostra patria: l'Algeria."
Dilaniato fra le sue inclinazioni e il senso del dovere, Amrouche spiega l'ambiguità della propria situazione a Radio Genève, il 30 maggio del '58: "La mia posizione è ambigua. Sono, a tutti gli effetti, un cittadino francese. Sono cattolico. Sono stato battezzato due giorni dopo la nascita. Il francese è la mia

lingua materna. La mia cultura è francese. Non sono dunque, come hanno scritto di me, un algerino francesizzato. Sono profondamente francese, e, come cittadino francese, ho il diritto e il dovere di prendere posizione riguardo ai problemi politici. Ma sono anche, nel contempo, inevitabilmente algerino. Sono nato in Cabilia, da genitori cabili. Anche il cabilo è la mia lingua materna, insieme con il francese e, di conseguenza, sono solidale con il popolo algerino che lotta per la conquista della libertà e della sua indipendenza, completamente solidale. Ecco spiegata l'ambiguità della mia posizione".
Gli accordi di Evian, firmati il 18 marzo del 1962, segnano la cessazione della lotta armata. Essi sono il risultato delle negoziazioni fra i rappresentanti della Francia ed il Governo provvisorio per la Repubblica algerina. Questi accordi mettono fine a sette anni e mezzo di guerra, nel corso della quale sono stati massacrati 500 000 algerini. Qualche settimana dopo gli accordi, Jean Amrouche muore, all'età di 56 anni. L'Algeria viene proclamata indipendente poco dopo, il primo luglio del 1962.
Réjane Le Baut scriveva: "Al giorno d'oggi per milioni di persone - soprattutto in Algeria e in Francia - un'identità molteplice come nel caso di Amrouche, non dovrebbe più essere un handicap per diventare invece fonte di ricchezza, varco per l'avvenire. Pietra angolare della Città degli uomini, Jean El Mouhoub Amrouche è, con altri, portatore di speranza, cittadino esemplare per tutti coloro che lavorano ad un'autentica universalità fraterna."

L'Algeria odierna

Il quadro globale dell'attuale Algeria è disastroso: disoccupazione endemica, sommosse ricorrenti, una classe politica strutturalmente estranea alla società civile, corruzione, censura, vasti strati della società vivono al di sotto della soglia di povertà. La stampa e i mezzi di comunicazione audiovisivi sono nelle mani del regime che non tollera nessuna libertà di espressione. Il sistema militare e autoritario che possiede tutti i poteri si caratterizza per una mancanza quasi totale di democrazia e per una sistematica violazione dei diritti umani. I governanti dispotici si sono impossessati del potere, con la forza delle armi, all'indomani dell'indipendenza. I successori corrotti del medesimo regime mantengono la loro egemonia grazie alla

Karim Metref.

dittatura militare, deviando tutte le ricchezze del paese a loro beneficio personale. Gli Algerini di oggi aspirano a un cambiamento radicale dove la parola sarà restituita al popolo che potrà scegliere i propri dirigenti con delle elezioni senza frode. Le più grandi proteste della storia dell'Algeria sono andante avanti per più di un anno, dall'inizio di febbraio 2019 all'inizio di marzo 2020. Le piazze si sono risvegliate completamente, ogni settimana diverse marce riunivano in tutto il paese decine di milioni di manifestanti colmi di vivacità, di maturità politica e di pacifismo esemplare. La stragrande maggioranza degli Algerini è impegnata nella lotta per tutti i diritti malgrado la feroce repressione del regime militare e la detenzione arbitraria di centinaia di manifestanti. Il cambiamento radicale richiesto dal popolo algerino è irreversibile! Dopo numerose settimane di proteste, il capo di stato Bouteflika è stato costretto a rassegnare le dimissioni, il sistema si è rigenerato nominando un altro capo di stato illegittimo ma la straordinaria rivoluzione, chiamata "Hirak", ignorata da quasi tutto l'occidente, proseguirà sicuramente dopo la pandemia. C'è una mancanza flagrante di solidarietà della comunità internazionale rimasta silenziosa di fronte a ciò che succede in Algeria. Più di anno fa il giornalista e scrittore Karim Metref scriveva sul giornale Il Manifesto: "Questo si spiega con una specie di imbarazzo che tutte le potenze internazionali nei confronti della questione algerina. Tutte sanno che il regime è una vera e propria mafia

che ha saccheggiato uno dei paesi più ricchi del pianeta. Ma tutte hanno coperto il saccheggio in cambio di succosi contratti per l'estrazione del petrolio e del gas, per l'estrazione di altre ricchezze naturali, per la vendita di armi e tecnologie di guerra, per la partecipazione alle costruzioni faraoniche di cui il paese ha fatto un consumo frenetico negli ultimi 20 anni. Hanno coperto il crimine, perché loro stessi sono complici diretti o indiretti. Tutti hanno banchettato sul corpo nudo dell'Algeria e del suo popolo ridotto alla disperazione. Usa, Francia, Cina e Italia in testa, ma anche Canada, Spagna, Germania, Emirati Arabi, Turchia e molti altri. E oggi, per paura di perdere quella manna celeste, tutti stanno in silenzio.

Lo scrittore egiziano Ala al-Aswani, che vive da anni in esilio in America, dichiarava in un'intervista al giornale La Lettura del 3 novembre 2019: "I governi dell'Occidente non difendono i valori democratici, ma i loro interessi, in nome dei quali sostengono i più crudeli dittatori".

Le rivendicazioni di libertà e di democrazia sollevate nel più grande paese africano, l'Algeria, porterebbero ad importanti cambiamenti sull'assetto geopolitico del Nord Africa e avrebbero un impatto su tutto il Mediterraneo. Tali mutamenti sarebbero di fondamentale importanza per quanto riguarda in particolare il futuro della politica estera dei diversi paesi europei.